

72

Elementi di Sociologia Cattolica

SCIENZA E RELIGIONE

Studi per i tempi presenti.

ELEMENTI

DI

SOCIOLOGIA CATTOLICA

PER

L'ABATE NAUDET

Seconda Edizione.

ROMA - DESCLÉE E COMP.

EDITORI - 1923 ❁ ❁ ❁

DIRITTI RISERVATI

IMPRIMATUR
FR. ALBERTUS LEPIDI O. P.
S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
† JOSEPH PALICA Archiep. Philippen.
Vicesgerens

Tip. del Senato del dott. G. Bardi

Mio caro amico,

L vostro volumetto è un vero trattato di dottrina, cui auguro un'approvazione più alta della mia; io mi contento dire che merita, a quanto mi è sembrato, il più bell'elogio che i cattolici possono tributarle; la vostra dottrina non è personale: Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me. La forma è veramente degna di voi: vi è chiarezza di idee, effusione di cuore e quella spigliatezza di stile che vi è propria, ma, in fondo, è la dottrina dell'Enciclica Sulla condizione degli operai, dottrina che non è nuova nel mondo né è invenzione di Leone XIII, ma è la costante tradizione della Chiesa, la diretta emanazione del Vangelo.

Da lungo tempo si ripete che l'autorità è un servizio reso altrui, e non un godimento egoistico; che non è un privilegio di casta ma un diritto a tutti accessibile e sempre accompagnato da doveri sociali; che il lavoro non è merce destinata ad arricchire, ma un atto umano destinato a conservare la vita del corpo e dell'anima; che le leggi non sono state fatte per le cose ma per gli uomini che vivono in società, nella famiglia, nello Stato, nell'associazione professionale.

Tutte queste verità e molte altre che voi ricordate, si trovano comprese nell'insegnamento cristiano e l'Enciclica non ha fatto che applicarle ai nostri tempi e alla nostra società. Parecchie questioni secondarie, di dettaglio e di praticità, il pontefice Leone XIII le ha affidate alla

nostra esperienza, alla nostra iniziativa, al nostro individuale apprezzamento.

Ma voi, sempre logico e preciso, vi soffermate a considerare e studiare tali questioni, senza esitanza né incertezza, qualità proprie del vostro carattere, le quali però nonostante la moderazione e la carità di cui date prova, vi esporranno a molti attacchi. Coloro che amano lo stile intricato e minuzioso, che non ammettono che si possa parlare di una cosa senza alludere con autorevoli citazioni ad altre analoghe, vi troveranno, forse, troppo esclusivo. Per far loro piacere avreste dovuto dilungarvi in maggiori distinzioni, e, soprattutto, non dimenticare le loro opinioni e i loro sistemi. Ma ciò deve poco interessarvi perchè non siete un critico: voi siete un uomo convinto e l'uomo convinto non deve guardare né a destra né a sinistra, ma andare sempre avanti, la qual cosa incita gli altri a seguirlo.

Ma nei nostri tempi, coloro che han tali pretese non sono tanto numerosi in Francia, che sia necessario disanimarli a furia di sottigliezze e obiettare.

Voi, mio diletto amico, avete una dottrina unica, completa, metodica; questa è la vostra forza, ed essa vi dà chiarezza, persuasione, vita.

L'attuale stato sociale non è fatto davvero per innamorarci: non neghiamo che alcuni lo trovino mirabile: e si capisce! La casa sembra loro bella e comoda perchè da loro se la sono fabbricata e loro l'abitano. Che quegli individui i quali perpetuano i peggiori errori dei Governi caduti si dicano e si facciano conservatori è cosa naturalissima, nè vi è niente di inverosimile o di stupefacente se essi osano perfino ostacolare il progresso che cammina più presto di loro; se, ascisi al potere, rifiutano accordare le libertà che avevano largamente promesse allorquando erano all'opposizione; se, specialmente, non si prendono nessuna cura e niun pensiero della libertà di associazione, del compimento e delle

garanzie di tutte le libertà individuali, perchè la libertà di associazione diminuirebbe l'onnipotenza dello Stato, tanto più che oggi essi dicono « Lo Stato, sono io!... »

Ma noi, noi cattolici, non dobbiamo farci timidamente rimorchiare per tema di turbare la loro tranquillità, nè dobbiamo disconoscere i bisogni del nostro tempo, nè dimenticarli, nè tacerli; no, mai! Noi dobbiamo essere con i riformatori, e avanti ad essi, non mai secondi. Il nostro posto è là e non altrove!

Voi, amico mio, lo affermate altamente, e gli uomini di cuore ve ne ringrazieranno.

Io che conosco la vostra cavalleresca rettitudine e il vostro intemerato coraggio dal tempo di quel Congresso di Lilla di cui avete un poco parlato con arguta bonomia, compio il mio dovere di fratello d'armi stringendovi pubblicamente la mano.

Su terreno differente combattiamo per la stessa causa. Che l'esito coroni i nostri sforzi!

Nonostante tutto ciò che scrivete, temo che non si finisca di discutere e di riepilogare! La mania di classificare, di dividere in categorie, di sminuzzare la gente, questa mania bizantina è difficile a correggere. Nè si cesserà tanto presto di chiederci che cosa siamo. Eh, mio Dio! siamo cattolici, cattolici come si deve esserlo: col Papa! Ma siamo anche Francesi, buoni Francesi di Francia, e intendiamo essere del nostro tempo e della nostra nazione. Vogliamo agire come cittadini che compiono i loro doveri e fan rispettare i propri diritti. Intendiamo che nel nostro paese vi sia qualche altra cosa che non dei soli funzionari e degli amministrati.

La frase non è mia: è di un nostro arcivescovo, uno di quei prelati nei quali non s'immaginavano tali scatti di fierezza e che tengono più che non si creda ai loro diritti civili.

Grazie all'intervento di Leone XIII che ha liberata la Chiesa di Francia da ogni legame ufficiale con gli antichi partiti, non possiamo più essere sospetti per il

potere attuale. Il popolo cui piace la forma di governo che si è data può venire a noi senza rinunciare alle sue preferenze, e noi possiamo muovere a lui senza imporgli sacrifici.

In tali condizioni quale splendida missione sociale ci è aperta! Non è forse vero che su questo campo, senza sterili rimpianti, senza meschinità, con la gioconda serenità d'uomini che vogliono il bene e che non hanno nulla da nascondere, non ci resta che volere per molcere i cuori amareggiati, ricondurre al vero gl'intelletti sviati e preparare buone e salutari riforme onde stringere in solida alleanza la Chiesa e il popolo.

Si dice che aspiriamo a dominare e che è con questa mira che ci occupiamo delle questioni sociali.

L'accusa è vera calunnia, e protestiamo contro di essa.

Vi è da fare del bene, e noi domandiamo semplicemente la nostra parte di cooperatori.

È un diritto al lavoro che ci appartiene quanto agli altri.

Io sono con voi, mio caro amico, per rivendicare ed esercitare questo diritto al lavoro del bene, e vi auguro che questo volumetto ci procuri molti alleati nel clero francese il quale ama ciò che noi amiamo.

Vostro devoto confratello,

J. LEMIRE

Sacerdote, deputato del Nord

PREFAZIONE

DA qualche anno, allorchè più fervono le fustigate questioni sollevate dai problemi sociali, sono accadute riprovevoli scissure nella bella compagine dell'esercito cattolico. Gli spiriti si turbano e, ahimè!, talvolta i cuori si amareggiano e gli uomini fatti per comprendersi, perchè hanno nell'anima la stessa fede, le stesse speranze e lo stesso amore si avversano dolorosamente e rifiutano persino di stringersi la mano.

Si era creduto che la gran voce del Pontefice spandendosi sul mondo dall'alto del colle Vaticano, facendo nascere la luce, avrebbe recato la pace, eppure non mai la scissura fu così profonda quanto l'odierna.

Forse in tutto ciò non vi sono che dei semplici malintesi tra uomini che hanno allo stesso grado la santa passione del Diritto e della Verità. Così, lasciando da parte i punti secondari noi opiniamo che è possibile raccogliere la grande maggioranza degli spiriti intorno ad un'esposizione di principii chiara, netta e conforme agli insegnamenti teologici e a quelle dottrine sociali che Leone XIII ha eloquentemente ricordate nella sua Enciclica sulla « Condizione degli operai ».

I.

L'IDEA DELLA GIUSTIZIA.

FCCO il punto di partenza:
I rapporti sociali, cioè a dire le relazioni che esistono tra gli uomini nell'esercizio della loro attività fisica, devono essere anzitutto fondati sul principio della giustizia cristiana.

Questa dottrina non è nuova; la si trova già intieramente esposta nel Decalogo, e, durante il medioevo, ha dato all'organizzazione sociale una incredibile forza e una mirabile vitalità. Non diciamo che tutto fu perfetto in quell'epoca la quale, di certo, non rappresenta l'ideale, ma il principio era allora riscosciuto e si lavorava largamente ad applicarlo.

Era il tempo in cui nella vecchia Francia, tanto cristiana, il suolo si copriva di meravigliosi monumenti che sembravano sorgere dalla terra come grano dai solchi; in cui tutti, ricchi e poveri, grandi e piccoli, versavano il loro obolo per costruire la casa di Dio: e di sovente il danaro dei poveri sorpassava la somma delle opulenti elemosine dei grandi. Allora si organizzarono i comuni e si tennero le assemblee provinciali con una libertà che rende ancora più dolorose le oppressioni odierne; allora venne scritto il *Libro dei mestieri* e si fondarono mirabili corporazioni operaie che resero veri e importanti servigi sino a che si mantennero fedeli allo spirito della loro istituzione. Era il regno della giustizia cristiana.